Anno IX. Giovedì 11 Gennajo 1883 Num. 30

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CONTRADIZIONE DELLA STAMPA CLERICALE

Uno dei più matti gusti dell'*Unità Cattolica* è quello di frugare negli Atti ufficiali del Parlamento e pescare le decisioni prese dai Rappresentanti nazionali per delineare la via da tenersi col papa. E gode e va in solluchero, quando può registrare una frase, un motto, una parola tendente a dimostrare, che al papa si avrebbe lasciata piena libertà di azione nel suo dominio alquanto arrotondato da prima, poi ristretto al solo circondario di Roma ed ultimamente ridotto alla sola prigione del Vaticano. Da ciò trae argomento per imprecare alla rivoluzione e per gridare la croce addosso all'attuale governo, che crede di essere autorizzato a non attribuire alcun valore alle decisioni prese già quindici venti anni, perchè annullate o modificate da leggi posteriori.

Non è a dire, che presa la imbeccata dall'organo pontificio, i giornali delle provincie ripetono il giudizio dell'*Unità Cattolica* aggiungendovi tutte le frange possibili per denigrare gli uomini, a cui fu affidata la cura pubblica, e per ingiuriare al patriottismo nazionale. Fra questi giornali spiranti odio contro la nostra unità e contro le nostre istituzioni non è ultimo il *Cittadino Italiano*, il quale poi non ha tanto di senno da guardarsi dalle contraddizioni, benchè ad ogni pie' sospinto giudichi privi di buon senso i liberali di qualunque nazione, che con lui non dividono i sentimenti di avversione al nome italiano.

Di tali contraddizioni sono piene le colonne del *Cittadino* e basta mettere a confronto un Numero coll'altro e talvolta le colonne di uno stesso Numero fra loro. Per esempio già una ventina di giorni egli faceva un magnifico elogio di un opuscolo attribuito al dott. Bacchi, ultimo direttore dell'*Ancora*. Egli dice, che l'*egregio uomo* con ragionata esposizione di motivi e di fatti dimostrava la necessità, che i cattolici entrassero nella vita pubblica nazionale senz' alcun programma che la pratica applicazione dei principj e delle leggi della Chiesa.

Non intendiamo qui di ragionare della strana proposta del dott. Bacchi, che susciterebbe un riso di compassione in tutti i Parlamenti di Europa, e non perdiamo il tempo a confutare quell'opuscolo, che avrebbe diritto di essere mandato a San Servolo. Noi crediamo, che il dott. Bacchi ed il suo opuscolo non meritino, che alcuno se ne occupi, dappoichè non solo non se n'è occupato il partito clericale, ma benanche lo ha respinto. Solo il notiamo per incidenza e come una delle tante prove, che il *Cittadino Italiano*, che vuole insegnare a tutti la religione, la logica, la storia, la politica, l'economia, l'arte didattica, le leggi internazionali e perfino l'amore di patria, cade in contraddizione e perciò non ha diritto, che alcuno prenda sul serio le sue dottrine.

Difatti se il dott. Bacchi merita di essere detto *uomo egregio* e *dotto pubblicista*, perchè con una ragionata esposizione dimostra la necessità, che i cattolici entrino in Parlamento, come dovremo chiamare Pio IX e Leone XIII, dei quali il primo disse: = *nè elettori, nè eletti* =, e l'altro interrogato sul proposito delle elezioni rispose: = *Non expedit* =, che i cattolici prendano posto nel Parlamento? In tale caso, per la illazione tratta dal panegirico del *Cittadino* al dott. Bacchi, si dovrebbe tenere che Pio IX e Leone XIII non abbiano ragionato nell'esporre i motivi ed i fatti, in forza dei quali non permisero ai cattolici di prender parte nella vita pubblica nazionale.

La seconda contraddizione del *Cittadino* è ancora più manifesta. Il papa dice chiaramente *no*; il dott. Bacchi espressamente *sì*; il *Cittadino* è fanatico pel *sì* dell'uno; ma è fanatico anche pel *no* dell'altro. Ora chi può capirlo, se si eccettua la *gioventù cattolica friulana* o qualche divota madre cristiana?

Peraltro coll'appoggio di una certa ermeneutica si può capire anche lui. Bisogna capire non ciò che dice, ma ciò che intende di dire. Perocchè la lettera uccide, lo spirito vivifica, come insegna la Scrittura. Per cui tanto il *no* del papa, quanto il *sì* del dott. Bacchi vale lo stesso, purchè entrambi conducano alla conseguenza di fare opposizione al Governo, e non già nell'idea di una maggiore libertà o di una più giusta distribuzione dei pesi, da cui sono aggravati i contribuenti, o per un ragionato risparmio nelle spese o per una sincera e durevole alleanza con altri stati. Questi per lui sono pensieri secondarj, che in un momento libero da cure potrebbero anche meritar l'onore di una discussione; ma il suo affetto per la patria tende più sublime, tende alla restaurazione del dominio papale, e perciò al frazionamento dell'Italia. Ed è per questo, che, coerente a se stesso, si farebbe martire (?) pel *no* del papa; ma trattandosi che i cattolici potessero intorbidare il Parlamento, accetterebbe volentieri anche il *sì* del dott. Bacchi.

GIUDIZJ DI UN ORGANO RUGIADOSO

Il *Cittadino Italiano* nell'annunziare ai suoi devoti lettori la pastorale dell'arcivescovo di Napoli contro le deliberazioni prese dal terzo Congresso

degl'insegnanti italiani usa di queste precise parole:

« Noi che alzammo la voce sulle insidie dei lupi, sotto le blande pelli di maestri elementari, ci affrettiamo ora a pubblicare ecc. »

Ci congratuliamo tanto coi signori Maestri comunali delle scuole elementari, che sono tenuti in conto di lupi dal cattolicissimo organo di Santo Spirito. Chi sa poi, se sono risguardati di natura lupigna anche quei tanti preti, che insegnano nelle scuole elementari. Il *Cittadino* non fa distinzione fra laici e preti: dunque tutti lupi. È un titolo onorifico, o maestri elementari tanto di città che di villa, e voi dovete andarne superbi. Confortatevi soprattutto, che pel nuovo battesimo in voi viene riconosciuta una certa prevalenza sui cani, i quali, se vogliono abbajarvi, con prudente consiglio, si mettono prima in luogo sicuro; ma a tu a tu, con tutta la loro aria di provocatori bravacci, forse non oserebbero trattarvi da lupi.

Nell'articolo *Apatia* del 14-15 Settembre il nostro colendissimo di Santo Spirito dice così:

« Il popolo italiano assiste all'indegno spettacolo, che danno di se medesimo coloro, che si eressero a suoi duci, a suoi governanti, a suoi educatori. Nel lungo corso di 22 anni, vuoi per spirito di parte, vuoi per turpe interesse, vuoi per mal frenato sentimento d'antagonismo, i caporioni del movimento, che fece cambiare la faccia all'Italia, si sono a vicenda strappata dal volto la maschera ed il popolo li ha potuti vedere in tutta la loro natia bruttezza, carichi di vizii e di magagne, ributtanti peggio di una ributtante cavalcatura, piena di guidaleschi e di escoriazioni sanguinose. Ha letto tutte o quasi tutte le biografie intime di questi eroi di carta pesta e da comparsa ecc.

Dunque Vittorio Emanuele, Garibaldi, Cavour, Ratazzi, Bixio, Lamarmora, Medici, Lanza eroi di carta pesta carichi di vizii e pieni di magagne! Dunque gli uomini chiamati al potere dalla fiducia sovrana paragonati ad una ributtante cavalcatura coperta di guidaleschi e di escoriazioni? Ci vuole una buona dose di sangue freddo per osare tanto e trattare con termini così plateali i più illustri personaggi che sotto il cielo italiano sieno nati nel secolo decimonono. E Napoleone III e Bismarck e Gambetta nel tribunale di questi reverendi rugiadosi sono tutti uomini da dozzina, indegni, perversi, depravati, corrotti, guidati dell'interesse e dall'ambizione, flagello dei popoli e prima causa delle avversità umane. Per loro sulla terra non c'è altro di venerando, di giusto, di vero che il papa, i cardinali, i vescovi. Non c'è altra moralità che quella che s'insegna all'altare, sul pulpito, nel confessionale. Non ci sono altre persone rispettabili che i preti, i fràti, le monache, ed un po' più basso, la gioventù cattolica, i pellegrini, le Madri cristiane, le Figlie di Maria. Gli eroi non sono quelli, chè condussero gli animosi figli del popolo sui campi delle battaglie per rivendicare a libertà, ad indipendenza gli schiavi e gli oppressi, ma i fannulloni e vagabondi disseminatori delle tenebre, i missionari apostolici, i ciarlatani in chierica o colla corda ai fianchi, i sanfedisti espilatori dei gonzi e ministri dell'obolo pontificio. Tutti gli altri, quandanche avessero data la vita pei fratelli o almeno esposta a cento pericoli, non sono altro che eroi di carta pesta, eroi da comparsa. E chi non pensa come questi mestatori, chi non agisce a seconda dei loro fini, non solo è cattolico freddo, cattolico di nome soltanto, ma anche eretico, incredulo, scomunicato.

O ipocriti, o farisei, ha egli insegnato così Gesù Cristo? Vi hanno dato questo esempio gli Apostoli? I veri cattolici vi hanno tracciata questa via? Rispondete coi fatti e non colle parole, perchè in materia di religione le parole sono comuni ai buoni ed ai malvagi.

PAZZIE VECCHIE DI MODA

Quello, che avviene delle mode femminili, vediamo ripetersi anche nelle pratiche religiose e si ripeterà, finchè la istruzione seria e ragionata non avrà fatta distinzione fra le pratiche di religione e le ciarlatanate del tempio. A questo proposito la gente di Cussignacco oggi va raccontando per le osterie di avere avuto uno strano divertimento per parecchi giorni. Quell'energumeno in foglio, che da qualche anno percorre la provincia attirando i gonzi alla chiesa colle sue sciocchezze, che hanno tanto di barba e che furono messe a riposo dalla gente di senno dei tempi passati, è stato a Cussignacco questi ultimi giorni. Là si recitò la solita commedia; quindi il predicatore fece venire in mezzo alla popolazione un frate portante un gran Crecefisso e chiamò ad avanzarsi quelli, che non fossero persuasi delle sue dottrine. Si sottintende, che nessuno si fece avanti per non avere contrasti con un matto. Si fecero giurare i fanciulli ammessi alla comunione di conservare la innocenza battesimale. Figuratevi! Si può mai credere, che quel predicatore abbia estorto il giuramento in buona fede? Ad ogni modo vogliamo credere, che i fanciulli avranno giurato con un po' di coscienza e che non abbiano imitato quell'indegno ministro di Dio, che in un tribunale nel mondo della luna ha giurato di non avere alcuno stipendio dalla popolazione, a cui serve in qualità di cappellano e da cui percepisce un emolumento stabilito. A Cussignacco s'ebbe pure una mascherata di fanciulle vestite a bianco, di baldacchino portato per riparare dalla rugiada l'insigne predicatore, di una infinità di candele, di ovazioni, di canti e di altre minchionerie, che ricordano la stagione di carnovale, in cui siamo entrati.

Pare non vero, che a Cussignacco, ove la gente è abbastanza svegliata, quasi sulla parta di Udine, vi sia ancora tanto avanzo di cretinismo da poter fare una rappresentazione carnovalesca di aspetto religioso. Accordiamo che la curiosità e la novità abbia attirata la gente, come talvolta avviene sulla piazza dei grani a Udine, quando si presenta qualche saltimbanco tutto ornato di medaglie e vestito in modo bizzarro, pure ci sorprende, che trattandosi di religione abbia assistito a quelle scene, che sono aliene dallo spirito religioso e veramente evangelico, il quale sfugge ogni ombra di vanità e d'impostura. Ma così va il mondo ora, che si cerca d'infinocchiare coll'apparenza e non si pensa alla realtà.

Tuttavia anche fra la gente di Cussignacco vi è taluno, il quale ha fatto elogi alla magnificenza delle sacre unzioni ed alla valentia del predicatore. Per quello, che risguarda la magnificenza della funzioni, anche i contadini possono dire la loro opinione. Perocchè basta, che vi sieno molti preti, gran numero di candele, sonore belamento ed un nuvolo d'incenso. Relativamente poi al merito del predicatore i contadini non possono dire altro se non che loro piace, perchè grida, batte sul pulpito e chiama il diavolo. conforme al precetto. *Clama fortiter, percute pulpitum, invoca diabolum.*

Veramente dobbiamo dire, ad onore di Cussignacco, che i fanatici di quel veglione sacro sono pochi, i quali in prova della loro coltura non possono portare altre testimonianze se non la loro abilità nel giuoco della *conzina e dello scarabocchio* e qualcheduno, ma raro, anche del *tressette*.

Ma così va il mondo in questo quarto d'ora e le volpi ne approfittano. Fortuna, che non siamo nel mondo della luna, poichè qualche regio procuratore sostituto potrebbe anche dire, che così va fatto, e noi saremmo costretti ad applaudirgli con un solenne *Amen*.

I PRETI VICARJ DI CRISTO

—

Alcuni potrebbero credere, che avendo noi cessato di scrivere sulle prepotenze, sulle imposture, sugl'inganni dei papi, ci mancasse materia, quasichè prima ancora della metà del secolo decimosesto i papi avessero cominciato ad essere meno papi e più cristiani. Se così credessero, s'ingannerebbero. Perocchè i papi, fin da quando cominciarono a servirsi del prestigio religioso negli affari diplomatici, poco su poco giù, furono sempre gli stessi fino ai giorni nostri. Che se di alcuni la storia non parla male, ciò vuol dire, che essi furono una eccezione, oppure che le loro bricconate non furono poste a registro.

Da questo sinistro giudizio noi escludiamo il regnante Leone XIII. perchè non vogliamo dare appicco a chicchessia di farci un processo. Perocchè anche dicendo il vero si può andare incontro ad una sentenza sfavorevole. Ciò non dipende da altro che dalla influenza delle stelle, essendo noto ad ognuno, che « *habent sua sidera lites.*

Ciò premesso, diciamo, che i papi alla metà del secolo decimosesto non furono migliori che negli antecedenti secoli. Riportiamo qui un brano della Storia approvata dalla Chiesa, e lasciamo, che ognuno giudichi, se si possano dire vicarj di Cristo quelli, che ebbero parte nella esaltazione del cardinale Alfonso di Portogallo. Morì questo cardinale nel 1540. Ecco, che cosa ne dice la storia ecclesiastica, che almeno nelle date merita fede.

« Il Collegio de' Cardinali perdette in quest'anno nove de' suoi membri. Il primo fu il cardinal Alfonso di Portogallo, morto il ventesimo giorno di Aprile, di anni solamente trenta uno e due giorni. Era nato ad Abrantes il ventesimoterzo giorno di Aprile 1509. di don Emanuele Re di Portogallo, e di Maria figliuola di Ferdinando il Cattolico Re di Arragona, e di Castiglia; avea solamente sett'anni, quando Leone X gli diede il Vescovado di Guarda (*Giacon. in vit. Pontif. t.* 3. 413. *Aubery vie des Cardinaux.*) vi aggiunse quasi subito l'amministrazione de' vescovadi di Vifeu, e di Evora, e delle Abazie di Alcobaca, a di santa Croce di Coimbra; e del 1517, lo nominò Cardinale e Vescovo di Targa, quantunque non avesse che otto anni. Del 1522 Papa Adriano VI. gli diede in oltre l'Arcivescovado di Lisbona; ma quantunque giovane si afferma, che si rese ancora più commendevole per la sua virtù, che per la sua nascita; e si afferma ancora, che alla pietà aggiungeva l'amore delle belle lettere. e che era uom liberale co' dotti soggetti. »

I cardinali sono i naturali consiglieri del papa. Figuratevi, quali savi ammaestramenti avrà dato al papa il figlio di don Emanuele re di Portohallo in qualità di abate, di vescovo, di cardinale, in età di otto anni! È vero, che poteva il papa fare a meno dei suoi consigli; ma il cardinale avrà almeno dato il suo voto per la nomina dei papi Adriano VI, Clemente VII e Paolo III, che furono eletti durante il cardinalato di Alfonso.

Così va il mondo, bimba mia! Ma intanto si crede, che lo Spirito Santo presieda alla elezione dei parrochi, dei vescovi e dei cardinali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Sofia, Dicembre 1882

Come io vi aveva promesso, eccomi a darvi una breve notizia di alcune pratiche religiose.

Sono stato una volta in una moschea, nella quale non vidi alcun ornamento od arnese. Soltanto dalla volta o soffitto pendevano dei lampadari.

Ho voluto vedere anche la chiesa dei Bulgari. Lá ho notato gran fascie di color celeste. Ha veduto fare molti segni e moti; ma non ho compreso niente.

Nella sinagoga degli Ebrei non sono entrato, e non ho veduto ancora la chiesa dei cattolici romani. Di questi ultimi per istrada ha veduto un prete. Era grasso poco meno che il m. c.

Qui non si sentono campane durante la settimana che la sera nella vigilia di grandi solennità e per un solo minuto. Per le funzioni suonano tre volte, ma tutto finisce in tre minuti. Se questi Bulgari venissero a Moggio diventerebbero matti a sentire il nostro scampanio.

Appena arrivato a Sofia andai con alcuni amici all'osteria di un Macedone. Era festa. Vediamo entrare un uomo con barba bianca Aveva in testa un cappello nero, alto, ma senza tese. Aveva pure nera una lunga veste e portava in mano un mazzo di fiori e dalla sinistra spalla gli pendeva una sciarpa o stola. Con lui era un suo dipendente con un vasello di acqua. Parlò poche parole coll'oste e poi voltosi a noi domandò: Siete voi cristiani? — Alcuni, dopo avere esitato guardandosi l'un l'altro, risposero di sì. Allora egli: Se siete cristiani, alzatevi in piedi e giù il cappello. Alcuni obbedirono, altri no. Ed egli immerse il mazzo dei fiori nel vaso del suo servo e ci asperse tutti. Poi girò con una scattola per l'obolo, come fanno presso di noi i suonatori per le botteghe di caffè e per le osterie. Fatto il giro, disse brevi parole all'oste e poi parti. Noi curiosi abbiamo chiesto, che cosa gli avesse detto segretamente. E l'oste rispose: Ha detto, che voi avete poca religione. Interrogato di nuovo l'oste, chi fosse quell'individuo, rispose: È il capo della religione qui in Sofia. — To', disse uno dei nostri; ed io credeva, che fosse un matto. Tutti ci mettemmo a ridere e rise anche l'oste, a cui abbiamo raccontato che anche in Friuli si usa dare il bacio della pace, cioè una piastra di metallo, quando taluno va a communicarsi e si paga un

pajo di centesimi. Ed abbiamo aggiunto anche il costume introdotto a Moggio di girare per la chiesa colla borsa del tabacco.

Vi scriverò altre cose, e vedrete che da per tutto la religione cristiana dei preti consiste specialmente nel migliorare la propria condizione temporale lasciando per dopo morte alla pietà degli eredi la cura della vita eterna. State sano e combattete.

LETIZIA PERFETTA

—

San Francesco d'Assisi un giorno venendo da Perugia a Santa Maria degli Angeli per due miglia tenne discorso sulla *perfetta letizia* col suo compagno frate Leone. Questi finalmente disse a san Francesco: = Padre, io ti priego dalla parte di Dio, che tu mi dica, dove è *perfetta letizia*. E san Francesco gli rispose: Quando noi saremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piova e agghiacciati per lo freddo, e infangati di loto, e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo; e il portinajo verrà adirato, e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri Frati, e colui dirà: Voi non dite vero; anzi siete due ribaldi, che andate ingannando il mondo, e rubando le limosine dei poveri, andate via: e non ci aprirà, e faracci istare di fuori alla neve e all'acqua col freddo e colla fame, insino alla notte; allora se noi tanta ingiuria, e tanta crudeltate, e tanti commiati sosterremo pazientemente senza turbarsene, e senza mormorare di lui; e penseremo umilmente e caritativamente, che quello portinajo veramente ci cognosca; che Iddio il fa parlare contra a noi: O frate Leone, iscrivi, che qui è perfetta letizia. E se noi persevereremo, picchiando, e egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi, importuni ci caccerà con villanie, e con gotate dicendo; Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, che qui non mangerete voi, nè albergherete, se noi qui sosteremo pazientemente e con allegrezza e con amore; o frate Leone, scrivi, che quivi è perfetta letizia.»

San Francesco era un santo; quindi non poteva insegnare il falso in luogo del vero. Anzi le sue dottrine sono approvate anche dal papa, che quest'anno ne fece tanto chiasso. Ora dunque, se san Francesco insegnò tanto bene, perchè i papi, i cardinali, i vescovi, i parrochi non lo imitano? Perchè questi fanno invece consistere la perfetta letizia in capponi bene sagginati, in buona carne di manzo, in arrosti di uccelli e colombini, in buon vino ed in carne squisita di animale suino tanto fresca, che conservata in prosciutti o ridotta in mortadelle, salsicce, salsicciotti, zampini ecc? S'intendono però esclusi dalla partecipazione alla perfetta letizia moderna quei molto reverendi santi parrochi, che invece trovano perfetta letizia nel bere vinello, nel cibarsi di acqua e latte e nell'ajutare le anime alla conquista della vita eterna alleggerendole di L. 400 al letto di morte.

È sublimissimo l'insegnamento di san Francesco; tanto è vero, che valse a convertire anche un mangiapreti garibaldino del 1866, il quale ora si ascrive a gloria di essere clericale e di essere detto avvocato di san Pietro?

O benedetto s. Francesco infondi a me pure questo spirito di umiltà e di pazienza, sicchè quando sarò chiamato, o meglio, quando mi offrirò a patrocinare la causa di un cliente e gli avversarj diranno, che noi siamo due gaglioffi, che intendiamo d'ingannare i giudici, io tutto sopporti con rassegnazione ed anzi in quelle contumelie riponga la mia perfetta letizia, e non dimandi più per compenso dell'opera mia *cento lire* al giorno. E dopo una lunga arringa, con cui mi lusingo di meritare gli applausi, prenda per ammonimento di Dio i fischi, con cui mi ricambia la turba degli uditori. Oh! se mai avverrà, o glorioso s. Francesco, che in queste cose io trovi perfetta letizia, ti prometto, che anch'io porterò la candela accesa in processione a costo di dare argomento a sinistri giudizj.

VARIETA'

Ed ancora si continua a parlare di *estraterritorialità* (mancava anche questo vocabolo!). Anzi i clericali danno una grande importanza alla questione e sperano il trionfo della chiesa da questo incidente. Speriamo, che coglieranno un pugno di mosche, benchè d'inverno, come altre volte.

Se il papa vuole un regno a modo suo, vada pure a conquistarlo. Il mondo è abbastanza largo e lungo e da per tutto non lo respingeranno. Che se gli pare difficile l'impresa, s'acquieti all'impero delle cose. Imiti almeno in ciò Gesù Cristo e gli Apostoli Pietro e Paolo, che non hanno mai sognato quella *estraterritorialità*, cui egli pretende dell'Italia. Noi non abbiamo mai letto, che nè Gesù Cristo, nè gli Apostoli abbiano ricorso alla Persia, alla Germania, alla Sarmazia per costringere i Romani a riconoscere la *estraterritorialità* del collegio apostolico di Gerusalemme.

—

Una volta si diceva, che i poeti hanno una vena di pazzia, altrimenti non riescono poeti di vaglia. Quando il vescovo Della Bona era ispettore scolastico gavernativo del Veneto, disse un giorno nella visita fatta al Ginnasio Liceo di Udine, che anche Dante fu un matto. Adesso le cose si sono cambiate. Il cardinale Alimonda mettendo a confronto la poesia del secolo decimoterzo e la prosa del secolo decimonono sentenziò, che la poesia del poverello di Assisi fu la principale causa della gloria, che si acquistò Firenze *quasi francescana*.

« L'errore dei nostri tempi, dice Alimonda, è che i letterati hanno abbandonato il Dio personale di Mosè e di s. Pietro: non vorranno essere atei; ma si hanno foggiato un Dio subiettivo, forse panteista e razionalista o anche meccanico; non credono più al Dio di Francesco. E la fanno intanto da poeti! Ma tentare i carmi senza tenere il primo autore della ispirazione e della luce; tentar la poesia senza valersi di Dio, è un torsi le ali per mettersi a volo, è un nabissarsi nel nulla per afferrare i mondi. Prometeo non ci simboleggia il ravvivator delle cose perchè rapì il fuoco alle stelle? »

Dunque adesso bisogna essere poeti ed avere una vena di matto per insegnare la conoscenza di Dio ed i doveri, che ha l'uomo verso il Creatore e verso il prossimo. Sarà forse questa la causa, per cui in certe ville i predicatori sembrano individui scampati dal manicomio e si fanno trascinare pel paese in carrette e carrozze a mano di uomo, preceduti da bandiere e da rami di ginepro e bosso e da tirsi attortigliati di edera e guerniti di rami sempre verdi. Evviva il carnovale!

—

Noi abbiamo detto, che un fulmine distrusse quattro borse nella chiesa parrocchiale di Moggio. Ciò avvenne nel 24 Giugno 1859. Quel fulmine però non distrusse la borsa verde per la semplice ragione, che ancora non fu istituita. Quella istituzione è tutto merito dell'attuale abate, che si degnò di cresimarla egli stesso con un nome sacrilego, come è quello di tabacco, un tempo proibito sotto scomunica ed ora così generalizzato da destare sorpresa, se si vede un prete che non usi tabacco.

Effetto d'infallibilità. Peraltro dobbiamo aggiungere, che, a proposito dei fulmini, anche Moggio ebbe la sua visita. Nel 10 Dicembre 1882, stagione non favorevole ai fulmini, ne cadde uno propriamente sulla chiesa parrocchiale di Moggio, da cui ne vennero scagliati tanti (tutti però innocui) contro i frammassoni (vulgo stramazons) di quel paese. Il messaggero celeste, non si sa il perchè, non ha fatto grave danno alla chiesa; ma si sa, che penetrò in sacristia e lasciando intatto il Cristo, che trovasi a sinistra di chi entra, investì subito di là il quadro, ove sono registrati tutti gli abati di Moggio e lo tinse di nero. Chi ci sa spiegare questo mistero del dito di Dio? I frammassoni dicono, che Iddio nella sua casa non vuole vedere nè borse nè abati; ma questa spiegazione potrebbe offendere taluno e quindi, se anche vera, noi la respingiamo. A ciò ci consiglia anche la prudenza; poichè potrebbero venire i bonzi nell'occasione degli esercizj spirituali e coalizzare per farci un processo per diffamazione.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.